



In classe 2[^]G, dall'incontro con lo scrittore Matteo Bruno, che ha parlato del suo libro "Oro, sole e sangue", romanzo storico ambientato ai tempi dell'impero azteco di Montezuma, sono nati alcuni racconti sviluppati partendo dai personaggi presenti nel libro e da situazioni, anch'esse narrate nel romanzo, ma che i ragazzi hanno costruito utilizzando la loro fantasia e la loro sensibilità. Tenendo presenti anche i consigli dati da Matteo Bruno, i giovani scrittori hanno scelto a volte il narratore interno altre volte un narratore esterno.

CORTES INCONTRA MONTEZUMA

Era una giornata calda, ma tirava un bel venticello e fortunatamente non si sudava come i giorni precedenti trascorsi a Cuba. Cortes e i suoi uomini galoppavano ormai da molte ore, ma quel vento li aiutava a non sentire troppo la fatica sotto le pesanti armature e gli permetteva di osservare il paesaggio che li circondava, nuovo ai loro occhi. Da un lato scorreva un fiume che sembrava guidarli verso una meta a loro sconosciuta, dall'altro, c'erano colline che si intervallavano a distese pianeggianti di campi coltivati. Nel frattempo nella capitale Azteca Tenochtitlan l'Imperatore e Sacerdote Montezuma venne a conoscenza, grazie ai suoi messaggeri, della spedizione capeggiata da Cortes. Spaventato di questa cosa, temendo che potessero essere dei terribili soldati che volevano conquistare la città, decise di inviare dei suoi uomini con doni preziosi che li raggiungessero e li convincessero a tornare indietro. Ogni volta che gli uomini di Montezuma raggiungevano Cortes e gli donavano i preziosi doni, nonostante la richiesta di tornare indietro, Cortes proseguiva il viaggio senza cambiare la sua idea. Questo accadde per diverse volte. A questo punto Montezuma, insospettito da questa insistenza del viaggio di Cortes, decise di andare nei sotterranei del Tempio principale dove erano custoditi i Libri sacri alla civiltà Azteca per cercare possibili informazioni su questi uomini che venivano dal mare. Montezuma infatti iniziava a pensare che questi potevano essere delle divinità che si presentavano sotto forma di uomini a cavallo che giungevano dal mare. Consultando le scritture lesse infatti che poteva proprio essere così perché in un libro c'erano raffigurati uomini a cavallo che sbarcavano da una nave. A quel punto Montezuma cessò di temerli e fermò il pellegrinaggio dei suoi uomini che portavano doni a Cortes per convincerli a tornare indietro, sperando che presto raggiungessero la città. Cortes intanto, iniziava ad essere stremato da questo viaggio che sembrava essere lungo e senza fine perché dopo tanti giorni di cammino ancora non avevano mai raggiunto nemmeno un piccolo villaggio e gli unici incontri che avevano fatto erano stati quelli con gli uomini di Montezuma. Le notti erano fredde, ogni volta

bisognava allestire un campo che potesse permettere di accendere fuochi per scaldarsi e cuocere del cibo che iniziava a scarseggiare. Cresceva anche il malumore tra gli uomini di Cortes che per la stanchezza avrebbero anche abbandonato la missione, ma grazie alle doti di comandante di Cortes riuscivano ancora a non mollare. Fu in questo malessere, in un caldo e afoso pomeriggio che, osservando il fiume che non avevano mai abbandonato, come se fosse la loro guida, si accorsero che questo cambiava aspetto diventando sempre più grande e per questo iniziarono a pensare che qualcosa stava per accadere. Giunti alla sommità di un promontorio, all'improvviso si spalancò davanti ai loro occhi l'immensa capitale di Tenochtitlan, attraversata da una ramificazione infinita di canali. Motivati dalla scoperta si lanciarono al galoppo giù dalla montagna per raggiungere più velocemente la città e una volta giunti si fecero annunciare all'Imperatore. Vennero fatti fermare al lato di una piazza all'ombra e fatti rifocillare con cibo e acqua nell'attesa dell'arrivo dell'Imperatore. Poco dopo, giunsero tanti uomini in corteo, al centro del quale c'era un baldacchino tutto d'oro con delle tende rosso sangue, sorretto da molti uomini, dal quale uscì Montezuma. Gli animi erano un po' turbati da tutte e due le parti, perché non si sapeva cosa sarebbe successo, un leggero vento iniziò ad incresparsi le acque dei canali, i mantelli degli uomini di Montezuma, rosso sangue come le tende del baldacchino si sollevarono, gli uomini di Cortes si drizzarono mettendo mano alle armi, ma ciò che sarebbe successo poco dopo nessuno se lo sarebbe mai aspettato. Montezuma, era completamente coperto d'oro, il suo sguardo era attento ma traspariva tranquillità. Cortes si accorse subito di questa cosa, si mosse verso di lui e una volta arrivati l'uno di fronte all'altro, così, all'improvviso Cortes allargò le braccia e abbracciò Montezuma. L'imperatore accettò questo gesto e lo invitò a seguirlo all'interno del suo baldacchino reale. Il corteo quindi partì alla volta del Palazzo, seguito dagli uomini di Cortes.

Nicolò Barbetti

INCONTRO TRA CORTÉS E DONNA MARINA

Cuba,1519. Era una giornata soleggiata, le nuvole ricoprivano il cielo azzurro e gli uccelli cinguettavano ininterrottamente. Dall'orizzonte illuminato, si intravedeva arrivare una nave, enorme. Gli abitanti erano sorpresi, ma allo stesso tempo impauriti da chi potesse essere,. Sulla costa si era scatenata una gran confusione, tutte le persone parlottavano tra loro facendosi domande e scambiandosi ipotesi ed idee su chi fosse. Il colosso nel frattempo, si avvicinava sempre di più, pian piano, ma stava arrivando. La folla si scatenava, ancora ed ancora, finché la barca non attraccò. Da essa scese un bell' uomo con la barba ispida e folta, due bei mustacchi sul viso e un ciuffo di capelli bruni che uscivano dal suo cappello. Era alto e robusto, aveva proprio l'aspetto di una persona forte e colta. Fece tre passi, e, per

accoglierlo, tutti i presenti gli fecero spazio inchinandosi con estrema indulgenza. Nello stesso istante, pronunciarono una frase nella loro lingua, probabilmente un'espressione che utilizzavano alla vista di una persona importante, ma questo, solo loro lo possono sapere. L'uomo arrivato, era lo spagnolo Hernan Cortés. Tra la gente si differenziava una bellissima donna dall'aspetto incantevole: i suoi capelli erano neri e le scendevano in modo elegante e armonioso dalla cute, come liane nella giungla; i suoi occhi erano scuri ed agghiaccianti, sul capo portava una corona color oro con dei diamanti su di essa, inoltre, la sua corporatura era molto armoniosa e proporzionata, e, nonostante la poca altezza, aveva un fisico slanciato. La donna si avvicinò a Cortés con sguardo innamorato e si rivolse a lui con eleganza e compostezza chiedendogli chi fosse, Hernan rispose con lo stesso atteggiamento. La ragazza infatti, sapeva parlare lo spagnolo e faceva il mestiere di interprete. Anche lui aveva trovato attrazione per la ragazza e ricambiò la domanda, lei rispose dicendo di chiamarsi, o almeno così lo aveva interpretato Cortés, Marina. I due si scambiarono alcuni sguardi e capirono di essere fatti l'uno per l'altro, si spostarono da una parte per non essere visti da tutti gli altri e confessarono il loro sentimento. Le guance di Marina arrossirono e gli occhi di Cortés si illuminarono, un amore puro era appena nato. Continuarono a parlare, per ore ed ore, non smettendo mai di fissarsi, di guardarsi negli occhi. Intanto a Cuba si era fatta sera, e sotto il tramonto vicino al mare i due amanti, Hernan Cortés uomo forte e potente, e Donna Marina, fanciulla giovane e graziosa, avvicinarono i loro volti, con cautela, e si baciaron.

Chiara Contini

Era ormai tardo pomeriggio quando Hernan Cortes e i suoi uomini sbarcarono a Cuba: "Terra!" gridò il giovane Miguel, dall'alto dell'albero maestro. "Siamo arrivati nel nuovo mondo, Hernan!" aggiunse.

Hernan sorrise. Era ancora più bello quando sorrideva, i suoi occhi verdi brillavano al tramonto. Le navi attraccarono e subito gli uomini di Cortes scesero, alcuni baciavano la terra, altri si abbracciavano, ma Hernan era serio:

"Tullio, Andrés e Miguel, prendete i vostri fucili e andate in esplorazione, qualsiasi problema abbiate, sparate tre colpi di fucile in aria e noi verremo in vostro aiuto. Per quanto riguarda gli altri...beh, cominciate a preparare l'accampamento".

Detto ciò Hernan entrò nella sua cabina dentro la nave, mentre Tullio, Andrés e Miguel si addentrarono nella foresta.

Gli alberi erano grossi e cupi, ma i tre uomini, avendo con loro i fucili, sembravano essere sicuri.

Improvvisamente sentirono dei rumori: "Avete sentito anche voi?" chiese Andres impaurito. "Temo di sì" risposero gli altri due in coro e presero in mano i fucili pronti a sparare verso la direzione in cui proveniva il fruscio:" Cinque, quattro, tre, due, uno...FERMI NON SPARATE, è una donna". Da dietro i cespugli una bellissima

ragazza dai capelli neri, gli occhi castani e la pelle scura si alzò, scrutò gli uomini e scappò.

“Dove andate fanciulla?” chiese il giovane Miguel, ma lei non si voltò.

Era veloce, nonostante ciò i tre la raggiunsero. “Ma è una selvaggia, uccidiamola!” ruggì Tullio.

“Ma no, stupido, dobbiamo portarla da Cortes, lui saprà cosa farne” gli urlò Miguel. Poi catturarono la donna e la portarono da Cortes.

Era passato poco tempo e quando arrivarono l'accampamento non era ancora stato costruito.

Nel vedere quella donna meravigliosa gli altri uomini ne restarono incantati e smisero di parlare per guardarla. Sorpreso da quel silenzio Hernan si alzò e si affacciò ad uno degli oblò: anche lui rimase incantato. Scese dalla nave e camminò verso i tre che stavano portando Malyna, questo era il nome della ragazza, verso di lui.

Malyna aveva l'aria preoccupata e stava cercando di soffocare le lacrime, non poteva scappare, quegli uomini sembravano pericolosi e tra l'altro, se avesse corso, l'avrebbero di certo raggiunta.

Hernan si avvicinò, Malyna teneva la testa alta ma quando vide il giovane arrossì e l'abbassò.

“Lei chi è?” chiese Hernan.

“L'abbiamo trovata nella foresta, signore, stava scappando ma...noi l'abbiamo presa!” disse Andrés con un tono di voce che sembrava dire “guardi come siamo bravi”.

“Lasciatela, ci parlerò io” aggiunse Hernan.

“Sì signore!” risposero i tre in coro.

“...e andate ad aiutare a preparare l'accampamento” terminò il capo.

Gli uomini obbedirono ed Hernan portò Malyna nella sua cabina.

“Accomodati” le disse con fare gentile. Ma lei non capiva. “Oh, è naturale, non parli la mia lingua! Aspetta...” disse Hernan. Poi si alzò e la fece sedere. Prese un foglio e disegnò se stesso che salutava. Porse il foglio e la matita a Malyna che in qualche strano modo fece capire il suo nome a Hernan. Lui però lesse “Marina” e lo ripeté ad alta voce. Malyna, che aveva compreso l'errore, non lo corresse, perché le piaceva quel modo di chiamarla, e così sorrise.

Hernan e Marina cominciarono a dialogare tramite i disegni, in questo modo scoprirono di avere molte cose in comune. Marina gli parlò del suo popolo, e la stessa cosa fece lui. Le raccontò delle loro tradizioni, i loro usi, la loro religione e molto altro.

Marina trovava le tradizioni di Hernan alquanto strane e stessa cosa lui. Si fece tardi. Hernan andò a controllare che i soldati di guardia all'accampamento non stessero dormendo, ma appena tornò vide la sua amica addormentata, così entrò in punta di piedi, soffiò sulle candele e la coprì con una coperta cucita da sua madre. Uscì.

Il cielo era pieno di stelle che brillavano, la luna sembrava sorridergli candidamente. Cortes scese dalla nave e camminò silenzioso nella notte. Tutto taceva, era solo. Sapeva che poco più in là probabilmente c'era una montagna d'oro ad aspettarlo, ma al centro dei suoi pensieri, ormai, c'era qualcos'altro: neanche lui sapeva bene cosa, si sciolse i capelli rossi che gli arrivavano fino alle spalle e si sedette a guardare la luna. Non era mai stato un tipo sdolcinato, ma quella ragazza, oh, quella ragazza, lo aveva proprio lasciato incantato.

Iole Di Liberto

INCONTRO TRA CORTÈS E MONTEZUMA

Nell'antico impero azteco governava il grande imperatore Montezuma, un uomo valoroso, ma anche crudele, perché praticava sacrifici umani ai danni dei suoi prigionieri per onorare Quetzalcoatl, il Dio sole.

Montezuma con il suo esercito conquistava sempre nuovi territori e il suo impero si ingrandiva sempre di più e tutti ne erano ammirati.

Un giorno fu avvisato dell'arrivo del figlio del Dio sole Hernan Cortès, in realtà non sapeva che quest'ultimo era un esploratore spagnolo che aveva l'intento di conquistare tutto l'impero azteco e di uccidere Montezuma.

Cortès era un uomo molto determinato e aveva un esercito molto forte dotato di armi da fuoco, armi che gli Aztechi ancora non conoscevano.

Il giorno dell'incontro l'imperatore si presentò con un lungo mantello tutto ricamato, i sandali d'oro e un enorme pennacchio sulla testa, Cortès invece era un uomo barbuto con i capelli rossi che portava un'armatura in bronzo.

All'inizio Montezuma lo accolse con molto calore, appena lo vide gli offrì moltissimi doni tra cui: oro, argento, pietre preziose, stoffe pregiate ecc.

Una notte però l'imperatore sentì degli spari e affacciandosi alla finestra vide delle fiamme, uno dei suoi servitori lo informò che Cortès si era messo alla guida di un esercito per conquistare l'impero azteco.

Montezuma si vestì per il combattimento con la sua armatura in ferro e il suo resistente elmo d'oro, quando si trovò di fronte Cortès vide i suoi occhi di ghiaccio che lo fulminarono, ma non si fece intimidire e disse:

“ Avevo creduto in te Cortès, nella tua buona fede, ti ho accolto nel mio regno e invece tu sei solo un traditore, ma ora metterò fine alla tua vita.”

Cortès gli rispose: “ Montezuma il tuo vasto impero diventerà il mio e tu smetterai per sempre di fare sacrifici umani e diventerai mio prigioniero.

Cortès a questo punto sferrò il primo colpo di spada verso l'imperatore che invocò l'aiuto del Dio sole.

Montezuma però fu ferito e cadde a terra, Cortès stava per ucciderlo quando arrivarono gli uomini dell'imperatore che lo fermarono.

Cortès riuscì a scappare, ma capì che aveva bisogno di rinforzi per sconfiggere Montezuma, allora radunò il suo forte esercito composto da uomini barbuti con i capelli lunghi fino alle spalle e lanciò l'ultimo attacco agli aztechi.

La guerra durò per ben tre anni, alla fine Montezuma dovette capitolare di fronte alla ferocia degli spagnoli.

Cortès però lo graziò, lo fece imprigionare, ma non lo uccise, Montezuma morì poi dopo dieci anni di prigionia, Cortès invece regnò per anni e anni.

Alessandro Donati

L'INCONTRO TRA DONNA MARINA E CORTES

Eravamo in viaggio da oltre tre mesi.

Da oltre tre mesi eravamo in mezzo al mare, sperduti e disorientati senza vedere nulla di familiare. Solo tonnellate di acqua profondissima.

Così, quando avvistammo Cuba eravamo pazzi di gioia e festeggiammo per diverse ore, fino a che non toccammo terra, allora ci fermammo per ammirare la stranezza di quel bellissimo posto.

Tutte le case avevano una forma tondeggianti invece che triangolare come quelle a cui ero abituato in Spagna. C'erano molte decorazioni e orlature, d'oro, ma non solo, anche moltissimi disegni rossi e rosa. Fino ad arrivare ai quartieri di mercato: pieni di bancarelle, mercanti e merci.

O almeno, questo era quello che si poteva vedere dal porto, anch'esso riccamente decorato di murales e disegni di ninfe marine (o qualcosa di simile). Non appena fummo scesi dalla nave, la mia attenzione fu attratta da una bellissima ragazza: alta, slanciata, magra, con lunghi, sottili e vaporosi capelli nero inchiostro, che lasciavano scoperta un fronte un po' alta, con sopracciglia esattamente identiche ai capelli, gli occhi, incorniciati da ciglia nere e lunghe, con un'iride di un verde smeraldino. Io mi sentii mancare il fiato dalla sua bellezza e avevo le farfalle nello stomaco. Dopo una decina di minuti mi resi conto che la stavo fissando e mi lasciai trascinare via dal mio caro amico Giuliani. E così ci dirigemmo verso il nostro alloggio, vicino al porto. Non appena ci fummo sistemati i miei compagni si buttarono su un giaciglio e presero a sonnecchiare, io invece mi sentivo sveglissimo e andai in giro per la casa, facendomi pervadere dalla felicità per avere l'occasione di scoprire nuovi mondi, di temprarmi e di mettermi alla prova

Dopo un po' di tempo che stavo girando per l'alloggio, trovai un lungo specchio con tutti i lati coperti, letteralmente, di muffa. Tanto per avere qualcosa da fare mi divertii a guardare la mia immagine riflessa, stavo guardando un sorridente uomo alto e sulla ventina, dotato di capelli rosso fiamma e occhi nerissimi, ma con un brillio di calore e intelligenza.

Dopo un po' di tempo passato ad ammirare il mio doppio uscio di casa ed iniziai a vagare per la strada, soprappensiero, fino a che non andai a sbattere dritto-dritto contro qualcuno. Quando alzai lo sguardo mi accorsi, arrossendo impetuosamente, che si trattava della ragazza bellissima che avevo fissato prima, scortata da una comitiva di amiche e amici tutti molto belli, anche se non quanto lei. Comunicando a gesti mi scusai e le chiesi dove avrei potuto trovare qualcosa da mangiare. Lei mi indicò un curioso edificio merlato d'oro e con grandi illustrazioni raffiguranti cibi esotici e dall'aspetto misterioso; io chiesi se lei e tutta la comitiva mi avrebbero potuto fare compagnia per indicarmi quali erano i cibi migliori da mangiare. Accettarono, mangiai cose buonissime, ma strane: piccanti, amare e dolci. Durante tutta la cena non potei fare a meno di notare che la ragazza bellissima continuava a guardarmi. Dopo un'oretta, tra saluti e ringraziamenti, ritornai a casa, ma chiesi se il giorno dopo avrebbero potuto mostrarmi la città; loro accettarono.

Da allora mi rincontrai con quella simpatica e gentile comitiva molte e molte volte e in ogni occasione scoprivo un nuovo posto o un nuovo cibo.

Era un divertimento continuo.

Un paio di incontri dopo la cena insieme, chiesi alla bellissima ragazza se le avesse potuto fare piacere vederci ogni tanto da soli. Fatto sta che accettò, e così iniziammo a passare molto tempo insieme. Non passarono che pochi giorni che lei aveva già imparato a pronunciare correttamente il mio nome, ma io avevo una sorta di blocco e non riuscivo mai a dire il suo correttamente; così (con il suo permesso) iniziai a chiamarla "Donna Marina", che aveva un suono molto simile alla musica che usciva dalla sua bocca quando pronunciava il suo nome.

Viola Sofia Penna